



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori  
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2012

## **RISCHIO E PIANIFICAZIONE**

### **Tutela, prevenzione e sicurezza nella programmazione urbanistica**

**Luana Di Lodovico**

Università dell'Aquila

Dipartimento di Architettura ed Urbanistica

Email: [luanadilodovico@hotmail.it](mailto:luanadilodovico@hotmail.it)

**Luca Iagnemma**

Università dell'Aquila

Facoltà di Ingegneria

Email: [lucaiagnemma@virgilio.it](mailto:lucaiagnemma@virgilio.it)

---

#### **Abstract**

*Il rischio, nella sua accezione più ampia, può essere visto non solo come minaccia incombente ma anche come una possibilità con cui convivere. Partendo da questo concetto l'informazione e la conoscenza del rischio si può tradurre in difesa da catastrofi ed in contenimento al minimo dei danni, affinando le tecniche di prevenzione. Perché questo avvenga è necessario avere una visione urbana e territoriale del rischio, costruendo un intreccio solidale con la pianificazione, questo a maggior ragione a seguito di un evento calamitoso come un sisma. Proprio la ricostruzione può e deve ricreare, o meglio, migliorare le condizioni di sviluppo di un territorio attraverso obiettivi ben più ambiziosi della semplice riparazione degli edifici, individuando, al fianco di strumenti quali i Piani di Ricostruzione, strumenti efficaci che permettano trasformazioni sostenibili ed adeguati livelli di sicurezza urbana e territoriale. Partendo dalla Conoscenza essi devono curare la relazione tra infrastrutture, spazi pubblici e sicurezza, promuovere interventi di riduzione della vulnerabilità del patrimonio edilizio esistente, definire modalità di attuazione di prevenzione.*

#### **La difficile definizione del Rischio**

Definire il concetto di Rischio non è semplice. Possiamo considerare il rischio come la probabilità di conseguenze dannose, o perdite prevedibili risultanti dall'interazione tra pericoli naturali o indotti dall'uomo e condizioni più o meno vulnerabili (studio dell'ONU: "Living with risk: a global review of disaster reduction" 2002), ed aggiungere la considerazione che «oltre ad esprimere una probabilità di un danno fisico, è fondamentale riconoscere che i rischi sono sempre creati o esistono all'interno di sistemi sociali. È importante considerare i contesti sociali in cui i rischi insorgono e che le persone, quindi, non necessariamente condividono le stesse percezioni di rischi e le loro cause fondanti» (ISDR2, 2002, p.341).

L'Aspetto fondamentale è considerare l'uomo come «oggetto e soggetto del rischio», in un equilibrio tra progresso scientifico e mitigazione delle conseguenze dannose dello stesso è un punto di partenza fondamentale. Anche all'interno della disciplina urbanistica, in questi ultimi anni, si è iniziato a considerare rischio come elemento centrale nella pianificazione e «dove ci sono minacce di danno serio o irreversibile, la carenza di piena certezza scientifica non deve essere usata a pretesto per rinviare, in funzione del rapporto costi-efficacia, le misure per prevenire il degrado ambientale» (UNCED, 1992).

## La Valutazione scientifica del Rischio

La Legge n. 225/1992 fornisce alcune definizioni dei termini che ci permettono di valutare scientificamente il rischio. Nella legge suddetta si considerano aree vulnerabili le aree potenzialmente interessate da fenomeni di rischio (inondazioni, frane, mareggiate, terremoti, etc) che potrebbero arrecare danno alle persone ed ai beni. Ogni singola manifestazione del fenomeno temuto costituisce un evento. In un'area vulnerabile possono essere identificati gli elementi a rischio, cioè le persone ed i beni che possono subire danni quando si verifica un evento. In corrispondenza di un evento, il danno  $D$  può essere calcolato come:

$$D = EV$$

dove  $E$  definisce l'entità degli elementi a rischio, misurandoli in modo diverso a seconda della loro natura (numero di persone, valore economico bene, etc) presenti nell'area vulnerabile. Nel caso di beni ambientali, storici o culturali di rilevante interesse per i quali non è accettabile la monetizzazione,  $E$  può indicare il numero di beni che appartengono a categorie da identificare caso per caso. Il valore di  $E$  corrisponde al danno che si subisce in caso di perdita completa del bene. Mentre  $V$  è la vulnerabilità ovvero l'attitudine dell'elemento a rischio a subire danni per effetto dell'evento e più precisamente indica l'aliquota dell'elemento a rischio che viene danneggiata.  $V$  oscilla tra 0 (nessun danno) ed 1 (distruzione, perdita totale) ed è adimensionale. In un periodo di  $t$  anni possono verificarsi  $N_t$  eventi e il danno totale relativo a tale periodo è dato da:

$$Dt = \sum_{i=1}^{N_t} D_i \quad \text{dove } D_i = E_i V_i$$

Valutando infine congiuntamente la distribuzione di probabilità di tre variabili (pericolosità, esposizione e vulnerabilità) possiamo calcolare il rischio  $R_t$ , relativo ad un determinato elemento a rischio e ad un prefissato valore di  $t$ , il valore atteso di  $D_t$ , ossia il danno che mediamente può subire l'elemento considerato in più anni:

$$R_t = EV_m H_t$$

dove  $V_m$  è il valore medio della vulnerabilità dell'elemento a rischio ed  $H_t$  rappresenta la pericolosità, e cioè la probabilità di avere nel periodo  $t$  almeno un evento calamitoso. La pericolosità  $H_t$  è strettamente connessa al periodo di ritorno  $t$ , che esprime l'intervallo di tempo nel quale l'evento si verifica in media una volta.

Tale equazione del rischio ci permette di inquadrare, in uno schema razionale, le azioni di protezione civile volte alla difesa del rischio ed in particolare a comprendere meglio le azioni di prevenzione e protezione.

## Il Rischio nella Legislazione Nazionale

A partire dagli anni Novanta del secolo scorso si è verificato, nel panorama urbanistico nazionale, un profondo rinnovamento legislativo: i principi della prevenzione dei rischi e della difesa dei valori ambientali e paesaggistici sono stati assunti come base della sostenibilità della pianificazione territoriale e urbanistica.

Particolare riguardo merita la Legge n. 183/1989 in materia di difesa del suolo, che obbliga l'amministrazione pubblica, alla quale compete governare città e territorio, (lo Stato, le Regioni a statuto speciale ed ordinario, le Province autonome di Trento e di Bolzano, le Province, i Comuni, le Comunità montane, i Consorzi di bonifica ed irrigazione e quelli di bacino imbrifero montano) di assicurare la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico per gli usi di razionale sviluppo economico e sociale, la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi, svolgendo altresì ogni opportuna azione di carattere conoscitivo, di programmazione e pianificazione degli interventi, di loro competenza.

Nascono, così, sul territorio italiano i bacini idrografici di livello nazionale e di livello regionale, con relativo riparto di competenze e l'obbligo di formazione di appositi Piani di Bacino. Tali piani hanno prevalenza su qualunque altro strumento della pianificazione di qualunque Ente che governa il territorio.

Nasce un nuovo approccio urbanistico nel quale si affronta la questione del rischio nella pianificazione locale e territoriale tramite una valutazione secondo molteplici criteri integrati tra loro, ed in cui si inizia a parlare di interdisciplinarietà di saperi che permettono di conoscere il territorio, individuare su di esso gli elementi di rischio e stabilire indirizzi guida, regole di prevenzione e manutenzione, ma anche la definizione di opere di messa in sicurezza (copianificazione).

Dal 1995 in poi sono state varate importanti leggi regionali di riforma urbanistica, modificando sia il contesto locale che globale della pianificazione, e molti passi in avanti sono stati compiuti nella direzione di migliorare piani e politiche territoriali.

## Il Rischio nei Quadri Conoscitivi. L'esempio della CLeP

La riforma delle Leggi Urbanistiche Regionali ha introdotto una maggiore attenzione al ruolo di Quadri Conoscitivi nell'ambito dei processi di pianificazione, ed in particolare a tutti quei fattori ambientali, paesaggistici e territoriali che determinano rischi e pericolosità. In particolare, alcune Regioni hanno proposto Sistemi delle conoscenze strutturati che, oltre ad assumere un mero ruolo analitico, hanno assunto anche il ruolo di Sistemi di Valutazione, ex ante ed in itinere, dei processi di trasformazione del territorio. Tra questi Sistemi, in Abruzzo è stata proposta la Carta dei Luoghi e dei Paesaggi (CLeP). "La costruzione della CLeP, base conoscitiva nel nuovo Piano Paesaggistico Regionale dell'Abruzzo (nPPR), ha avuto l'obiettivo di reintrodurre nel processo di piano i fattori di conoscenza che partecipano alla costruzione dei progetti di sviluppo sottesi alla nuova pubblica utilità della pianificazione, creando, così, un sistema di valutazione, alla scala regionale, che consenta ai soggetti preposti al controllo (verifiche di compatibilità e verifiche di coerenza) di affrontare i loro impegni partendo da un patrimonio cognitivo delineato e condiviso" (Di Ludovico, 2008). Tale carta è prevista anche dal Progetto di Legge regionale per il governo del territorio (Approvato dalla G.R. con Delibera n.380/C del 21/07/09) che la individua come formalizzazione istituzionale dei processi formativi della conoscenza (interazione, perfezionamento) come previsto dal Codice Urbani. In tale contesto, la CLeP rappresenta una carta delle "garanzie", che evidenzia la capacità di trasformazione di un territorio, con tutte le sue peculiarità (compresi i rischi) e che, quindi, è capace di definire i regimi d'intervento dello stesso. Essa viene costruita attraverso processi di condivisione, ed è una carta flessibile (quindi aggiornabile), che tiene conto delle evoluzioni disciplinari, che aiuti al colloquio, cioè una carta dinamica e aggiornabile, fondata su una struttura dati digitale codificata ed ampliabile (SIT: Sistema Informativo Territoriale) che descrive il grado di trasformabilità di un territorio.

La CLeP si identifica come lo strumento efficiente ed efficace che aiuta la pianificazione, che tiene conto della transcalarità dei temi considerati, che permette l'integrazione disciplinare e la gestione dinamica (per es. attraverso i SIT- Sistemi Informativi Territoriali) per la risoluzione di contrasti e interferenze (verifica di compatibilità) tra lo strumento urbanistico e il substrato ambientale.

La costruzione del Sistema delle conoscenze relativo all'ambito naturalistico-ambientale, costruito secondo il modello della CLeP, è articolato nelle seguenti Carte Tematiche:

- **Carta dei Valori**, che individua parti di territorio caratterizzate da particolari e specifiche qualità naturalistico-ambientali, paesaggistiche, storico-artistiche, archeologiche ed agronomiche che singolarmente o nel loro insieme contribuiscono alla definizione della identità territoriale;
- **Carta dei Rischi**, che individua parti del territorio caratterizzati da fattori di instabilità, fragilità e perdita di qualità riconosciute, che ne compromettono una o più caratteristiche costitutive;
- **Carta dell'Abbandono, del Degrado e delle Fratture**, che individua le parti del territorio caratterizzate da fenomeni di abbandono degli usi antropici e dal conseguente degrado dei fattori costitutivi e che, inoltre, indica le interruzioni della continuità ambientale e/o delle reti ecologiche del territorio;
- **Carta dei Vincoli**, che individua le parti di territorio per le quali sono già vigenti azioni di tutela derivanti dall'applicazione di Leggi;
- **Carta della Conflittualità**, che individua parti di territorio caratterizzate da situazioni di conflittualità (*criticità ambientali e paesaggistiche*) tra qualità riconosciute (ambiti di Valore) e fattori di Rischio e/o di Degrado e di Abbandono.

quello relativo all'ambito insediativo-relazione, è rappresentato nella:

- **Carta dell'Armatura urbana e Territoriale**, che individua i cosiddetti suoli, cioè quelle porzioni di territorio per le quali è previsto un livello di trasformazione, differenziandole in Suoli Urbanizzati (cioè attuati), Suoli Urbanizzati e Programmati (cioè non attuati), Suoli Riservati all'Armatura Urbana e Territoriale (cioè la parte pubblica della città) e Suoli non Urbanizzati.

La *Carta dei Rischi*, che riporta rischi di origine geo-morfologia, di origine idraulica, ma anche di origine sismica, interagisce con le vulnerabilità del territorio e del paesaggio rappresentate nella *Carta dei Valori* e nella *Carta dell'Armatura Urbana e Territoriale*, per porre in evidenza e "**misurare**" le cosiddette *Conflittualità*, cioè le criticità ambientali, paesaggistiche, urbane e territoriali. Non ci si può limitare, però, ai Rischi convenzionali poc'anzi individuati. La riflessione sui pericoli e sulle vulnerabilità territoriali, e quindi anche i contenuti della CLeP, si devono estendere anche ai rischi generati dall'*Abbandono e del Degrado* (mancanza di manutenzione), come meglio rappresentato nel paragrafo successivo.

## Urbanistica, Prevenzione e Sicurezza. Responsabilità e Costi.

Il nostro territorio (che ricordiamo esser risorsa limitata), risulta essere densamente popolato e costruito e allo stesso tempo scarsamente conservato e difeso. "Il territorio scarsamente antropizzato, per secoli dedicato all'utilizzo agricolo e alle continue opere manutentive che vi erano connesse, è stato oggetto di abbandono in quegli stessi anni, e poi ripopolato secondo modalità abitative e produttive che solo recentemente sono tornate a farsi carico della cura tanto puntuale (opere agrarie minori, difesa dei sottoboschi, salvaguardia delle regimazioni

idrauliche) e complessiva (relazioni fra ambiti collinari e vallivi, fra boschi e pianure, etc) “(Viviani, 2011). Si tratta, dunque, di contrastare non solo la diffusione insediativa, ma anche di tutte quelle pratiche di governo e trasformazione dei territori che producono effetti diretti sulle risorse naturali ed antropiche impoverendole. Non dobbiamo poi dimenticare di incentivare l’investimento, soprattutto del privato, che riguardano la manutenzione e la sicurezza territoriale. Dobbiamo iniziare a parlare di manutenzione ordinaria e non straordinaria del nostro territorio. L’ordinarietà dev’essere la parola d’ordine che deve entrar a far parte del vocabolario di un urbanistica e di tutti quelli enti che si occupano del governo del territorio. Tenendo in considerazione tutti quelli che sono le conoscenze interdisciplinari a livello climatico (l’allarme sui cambiamenti climatici ribadito anche alla recente conferenza di Durban 2011), economici (la minore disponibilità di fondi per gli investimenti sia da parte pubblica che da parte privata), sociali e politici dobbiamo iniziare a ripensare a **modelli di pianificazione, nei quali i Sistemi delle Conoscenze abbiamo un ruolo essenziale**, che vadano a mitigare tutti quei processi che riguardano la metropolitizzazione, la continua crescita della città diffusa che genera alti consumi di suolo, diseconomie di scala e una progressiva disarticolazione delle funzioni urbane. Non dimentichiamoci delle spese affrontate per ricostruire aree distrutte da terremoti, alluvioni, frane, etc, che fanno immediatamente impennare il PIL del Paese verso l’alto. Pensiamo che negli ultimi 100 anni in Italia ci sono state 7.000 alluvioni e 17.000 frane ed i costi stimati per l’emergenza sono di circa 25 miliardi di euro solo negli ultimi 25 anni. Questa consapevolezza fa riconoscere la convenienza economica di interventi preventivi piuttosto che riparativi (come ad esempio l’adeguamento sismico che può mettere in moto un processo di sviluppo edilizio e produrre ricchezza), nonché **il ruolo centrale della Conoscenza**.

## **Ricostruzione come motore di Sviluppo e Sicurezza.**

Un terzo contesto entro cui il tema della sicurezza deve essere affrontato, oltre quelli della Conoscenza e della Prevenzione, appartiene all’esperienza progettuale post-sisma della ricostruzione aquilana. La ricostruzione può e deve ricreare e migliorare le condizioni di sviluppo di una città, di un territorio. Perché si possa parlare di sviluppo bisogna eliminare, prima di tutto, gli ostacoli precedentemente legati al cattivo stato delle risorse antropiche siano essi abitazioni, infrastrutture, beni monumentali, beni paesaggistici e/o naturali, ma anche alla mancanza di Conoscenza e di Prevenzione dei fenomeni. Bisogna, quindi, perseguire obiettivi che vadano oltre la riparazione dei danni subiti o del dov’era com’era ma puntare ad un sviluppo ed un rilancio della città in condizioni di sicurezza (non solo sismica).

### **Il Piano di Ricostruzione: la Varianza del caso Aquilano.**

La Legge n. 77/09 ed il successivo Decreto del Commissario n. 3 emanato a seguito del sisma che ha colpito L’Aquila ed i comuni limitrofi, hanno inquadrato il Piano di Ricostruzione (PdR) quale strumento di **riplanificazione** della Città. Il PdR sembra farsi carico, contemporaneamente di una funzione strategica (programmazione) e attuativa (pianificazione) “non più, quindi, uno strumento urbanistico di carattere generale, ma specificatamente uno strumento particolareggiato in quanto orientato alla Ricostruzione, anche se consapevole delle numerose tematiche ad essa connesse” (Properzi, 2011)

Il PdR ricomprende due principali tipologie di intervento che possono corrispondere a uno o più Ambiti in relazione ai finanziamenti: quelle di prevalente interesse pubblico che riguardano l’Armatura Urbana (nei quali il Piano si attua per bandi pubblici, (Art. 4 comma 1 lett. b DC n. 3, 9 marzo 2010) e che nel Centro Storico dell’Aquila rappresentano aree ampie e riconoscibili, e quelle di prevalente interesse privato (stesso comma lett. a) nelle quali il piano si attua con contributi erogati ai Consorzi privati e dove il Piano ha come principale obiettivo l’integrazione dei nuovi assetti derivanti dalle proposte private con le scelte spaziali e temporali del processo di ricostruzione pubblica (es. rifunzionalizzazione dei sottoservizi). Gli interventi esterni alle aree interessate dal PdR, possono essere effettuati direttamente, previa verifica della cantierabilità anche se interessano edifici di tipo ‘E’ completamente inagibili.

L’effetto di questo modello di PdR ha portato ad un’adesione elevata di tutti quei comuni del cratere più interessati a nuove previsioni insediative che al recupero dei danni del terremoto. Il Comune dell’Aquila, con un centro storico per i 180 ettari di beni di architettonico-monumentale e paesaggistica, che è bene ricordarlo è quello principalmente interessato dai danni e quello con maggiori problemi di Ripianificazione (considerata la vetustà del PRG e le problematiche indotte dallo sprawl post sisma e dalla riclassificazione delle aree bianche) si è arroccato su una interpretazione di minima e incrementale: definizione della ricostruzione possibile senza PdR + valutazione parametrica del danno complessivo + interventi pubblici finanziati nelle aree di primo intervento e rinvio ai PdR solo delle aree più complesse. Sembra che in questa inutile diatriba, che si sia un perso il filo conduttore: ricostruire la città attraverso piani e progetti urbani che fungano anche da motore di rilancio e non siano meri contenitori di più proposte tra loro scollegate. Mancano dei Piani Attuativi in grado di trasformare tutte le “buone intenzioni” riportate negli schemi di assetto generali dei PdR in azioni concrete di ricostruzione,

di riqualificazione, di recupero e di sviluppo ed in particolare di *intervento strutturale sulla sicurezza insediativa generale*.

## **Piano di Riqualificazione-Sviluppo**

Errori o mancate attuazioni dell'urbanistica degli anni passati hanno contribuito a creare città per molti versi insoddisfacenti, con livelli di sicurezza insediativa sconosciuti, dove sono sotto gli occhi di tutti le carenze infrastrutturali e la sottodotazione di servizi ed attrezzature producendo bassa se non pessima qualità di vita per i suoi abitanti.

Bisogna ripensare le forme tradizionali di progettazione della città, *inserendo in esse il tema fondamentale della sicurezza*, considerando anche forme di collaborazione innovative, attraverso interventi capaci di rimediare alle carenze di servizi ed opere di urbanizzazione del tessuto edilizio, di progettare forme di intervento capaci di mobilitare operatori, istituzioni e risorse. La riqualificazione, quindi, non deve mirare solo a azioni di recupero e miglioramento dell'esistente, ma deve porsi soprattutto come processo di innovazione delle tecniche di intervento, delle modalità di progettazione delle politiche, delle forme di cooperazione e di coinvolgimento delle forze sociali, di superamento delle inerzie di carattere burocratico-amministrativo. La riqualificazione urbana deve essere vista come un "processo" di progettazione coordinata, di azione concertata tra i diversi interessi pubblici e privati, di mediazione tra i grandi obiettivi di interesse generale e gli interessi particolari, di concezione della progettazione urbanistica e della pianificazione diversa rispetto al passato. Parliamo di riqualificazione anche come motore strategico di sviluppo sostenibile, sociale ed economico per le nostre città, **applicando un concetto di sviluppo sostenibile che significa anche sicurezza dell'insediamento**. Oggi, alla luce anche della crisi mondiale, i processi di recupero e riqualificazione urbana non sono più solo una opportunità, ma stanno diventando l'unica modalità possibile di intervento nelle città, ed è quindi su questi che bisogna concentrare le nuove esigenze ed i nuovi fattori della qualità della vita, ma anche orientare le nuove istanze conoscitive e di prevenzione.

## **I Nuovi strumenti di Pianificazione – Sviluppo – Sicurezza: nPPS**

La Ricostruzione, come la Riqualificazione, può e deve ricreare o meglio migliorare le condizioni di sviluppo di un territorio attraverso obiettivi ben più ambiziosi della semplice riparazione degli edifici.

Perché questo avvenga bisogna individuare strumenti operativi che, affiancati agli attuali Piani di Ricostruzione (così come pensati dal L. 77/2009), permettano previsioni di trasformazioni sostenibili (nel senso allargato del termine proposto nel precedente paragrafo) ed adeguati livelli di sicurezza di un territorio, di una città. Partendo da una conoscenza del territorio condivisa, aggiornabile ed implementabile (come la Carta dei Luoghi e dei Paesaggi prodotta dalla Regione Abruzzo per il nPPR), i nuovi strumenti devono permettere la localizzazione di aree ed infrastrutture per la sicurezza ed il soccorso, promuovere interventi di riduzione della vulnerabilità del patrimonio edilizio esistente, definire modalità di attuazione di prevenzione e caratterizzare il livello di "antisismicità" degli edifici nuovi ed esistenti. A questi obiettivi si affianca la creazione o l'aumento di spazi sicuri di attesa fruibili in caso di emergenza riutilizzando, magari spazi preesistenti o creati a seguito di un evento calamitoso.

E' necessario considerare la sicurezza come valore "misurabile" (certificati, titoli abitativi, bollino fabbricati, valori immobiliari), rendere riconoscibili (forme-colori) le componenti spaziali della sicurezza (edifici, percorsi per non vedenti, etc), rendere l'edilizia storica sicura attraverso una normativa specifica ordinaria e con Linee guida "condivise". Coinvolgere gli operatori privati nel sostegno agli interventi normativi e progettuali indirizzati alla rigenerazione urbana deve essere uno dei punti cardine su cui innestare la formazione degli nPPS. Particolare attenzione avrà, quindi, in questi piani, la riduzione preventiva del rischio in quanto si potrà integrare i quadri di Conoscenza già esistenti con le conoscenze costruite in rapporto all'emergenza, intraprendere azioni progettuali, con compartecipazione pubblico-privato, per ridurre la vulnerabilità urbana e territoriale e per individuare le prestazioni da richiedere alle trasformazioni territoriali e ai singoli interventi edilizi.

Tale visione non si fermerà alla sola dimensione urbana, ma riguarderà l'intero contesto territoriale, alla stregua dei PIAT (Progetti Integrati per le Aree maggiormente colpite dal Terremoto) utilizzati nella fase di ricostruzione dopo il Terremoto Umbria - Marche. Uno degli obiettivi è mettere a sistema progetti strategici di sviluppo e sicurezza locali, creando una rete tra i diversi territori.

## **La necessità di una normativa di riferimento nazionale**

Collegare urbanistica e sicurezza - come si sta oggi facendo - è molto, ma potrebbe non bastare. Occorre investire nella messa in sicurezza laddove le condizioni di rischio siano tali da non poter più operare in termini di prevenzione, occorre investire in opere manutentive, a carico dell'intera società, del pubblico che governa e del privato che utilizza i suoli, ma occorre anzitutto investire in Conoscenza e Prevenzione. Necessario è, altresì, un

piano di sicurezza nazionale sul quale far convergere, come priorità, le scarse risorse pubbliche che sono rimaste nel nostro Paese e permettere l'accesso attivo della componente privata per la manutenzione e la sicurezza del nostro territorio. Tuttavia una sola Legge Nazionale non basta. Bisogna scardinare il sistema burocratico farraginoso e complesso che attanaglia il nostro Paese. Bisogna ragionare in termini di programmazione nazionale unica che coordini, attraverso un riordino e semplificazione delle procedure, la pianificazione territoriale ed urbanistica dando peso ai temi della sicurezza, della prevenzione, dello sviluppo sostenibile di tutto il territorio Nazionale pensando a Piani e Programmi di Area Vasta su cui si modelleranno i nPPS locali in un'ottica di formazione di una "Rete di città Sicure" oltre che "intelligenti" (Smart City).

Certo non sarà una legge o un nuovo modello di piano che potrà controllare un evento calamitoso, ma potrà essere la base di partenza per far tendere a zero il danno che una città, un territorio potrà subire, garantendo un livello alto di sicurezza per i suoi abitanti.

## Bibliografia

- Benedetti D., Mercuri C. (1998), *La vulnerabilità urbana e i centri storici nella prevenzione del rischio sismico. Due schede innovative, Centri storici e rischio sismico*, in *Atti del XXII Congresso INU "Il governo del territorio nella riforma delle istituzioni"* (Perugia, 18-20 giugno 1998).
- Betti F. (2011), *Ripensare gli strumenti: piani e perimetri*, 239 - 240, INU Edizioni, Roma.
- Ceretto Catigliano S.C., Ciaffi D., Peano A., Spaziantone A., Starrico L. (2002), *Interazioni tra pianificazione operativa, strutturale e strategica*, FrancoAngeli – Milano.
- Di Ludovico D. (2008), *Piani. Metodi e pratiche. Il ruolo delle conoscenze*, Andromeda ed., Teramo.
- Fabietti W. (a cura di, 1999), *Vulnerabilità e trasformazione dello spazio urbano*, Alinea editrice, Firenze.
- Garano S. (1999), *Pensare metropolitano: l'approccio interscalare nella pianificazione della città metropolitana*, in Camagni R., Lombardo S. (a cura di), *La città metropolitana: strategie per il governo e la pianificazione*, Alinea editrice, Firenze, pp 19 – 28.
- Gibelli M.C. (1999), *Dal modello gerarchico alla governance: nuovi approcci alla pianificazione e gestione delle aree metropolitane*, in Camagni R., Lombardo S. (a cura di), *La città metropolitana: strategie per il governo e la pianificazione*, Alinea editrice, Firenze, pp. 79 – 99.
- ISDR (2002), *Living with Risk – A global review of disaster reduction initiatives (Preliminary version)*, United Nations Publications, Geneva (Switzerland).
- Mazzoleni D., Sepe M. (a cura di, 2005), *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l'Irpinia, contributi per un progetto*, Centro Regionale di Competenza Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale - Sezione Politiche del Territorio e Trasferimento Tecnologico Progetto Dimostratore Irpinia, Università degli Studi di Napoli Federico II – CRdC-AMRA, Napoli.
- Properzi P. (2001), *Introduzione al Rapporto sullo stato della pianificazione del territorio 2000*, in Properzi P. (a cura di), *Rapporto sullo stato della pianificazione del territorio 2000*, INU edizioni, Roma, pp 9-11
- Properzi P. (2010), *L'Inizio della governance*, in *Urbanistica Informazione*, n. 226, pp. 4 - 6
- Viviani S. (2011), *Disastri territoriali e urbanistica*, in *Urbanistica Informazione*, n. 239 - 240, pp. 4 - 5

### Siti web:

- Ubertini L. (2009), La mitigazione del rischio idraulico, in "Quaderni della Società Geologica Italiana", <http://www.socgeol.it>
- Cecilia V. 2006, *Dossier Città e sviluppo urbano*, [http://www.riminvestiture.it/binary/rimini\\_venture\\_new/documenti/Formez\\_sviluppo\\_urb.1265197725.pdf](http://www.riminvestiture.it/binary/rimini_venture_new/documenti/Formez_sviluppo_urb.1265197725.pdf)